

Un paio d'ore in Convento con la bimba delle Chiaie

II
Appoggiata al tavolo del parlatorio Adelaide è completamente intesa e ascolta il corillon. La osserviamo brevemente, mentre aspettiamo con tranquillità che essa si dedichi un po' della sua attenzione.

Il vicino della bimba ha sempre tutta quella sua grand'aria sana, ebbene, nella penombra del parlatorio, ci appare un po' meno acceso, leggermente più pallido, più delicato. Indossa una bianca blusa, con un gonnellino vispo da collegiate. Sui capelli biondi, la immacolata gala bianca. Attorno al collo una sottile catenella di fiori di prato.

« Chi ti ha messo al collo quei fiori, Adelaide? » le chiede la Suora, con nella voce un impercettibile velo di rimprovero. Evidentemente la Suora è preoccupata di vegliare affinché non comincino a spuntare nel coricino semplice della bimba delle vomite, delle compiacenze, il pericolo di pudore; la tentazione dell'onore gidi; il pericolo delle carezze, dei troppi occhi che hanno guardato; il pericolo dell'atmosfera improvvisamente festevole, dell'aria troppo calda. Il pericolo dell'affetto che può fatalmente far avanzare.

« Ma lei ha potuto una mia compagna e risponde con tutta naturalezza Adelaide.

È dunque un innocente gioco di bimbe: e la Suora si tranquillizza. Ci spiega intanto che ha appunto quasi alcune bambine, costano pochissimo dell'Adelaide: alcune delle loro scuole di Bergamo, che trascorrono le vacanze con la Suora.

Sono le quotidiane compagne dei giochi, con esse Adelaide vive in assoluta armonia. Abituata in una grossa famiglia, essa trova del tutto naturale la convivenza con molte persone.

Ora Adelaide lascia finalmente che il corillon continui in pace la sua danza di note gaie e si volta verso di noi.

« Ciao, Adelaide. Vedo che ti piace molto la musica. »

« Sì... »

« E ti piace star qui a Gandino con le Suore? »

La bimba comincia a rispondere; con quei suoi sì e quò, no caratteristici dei bambini di campagna, tutto ogni e animatamente. Ha un modo specialissimo di rispondere; guarda ben chiaro in volto a chi domanda e poi risponde con brevi monosillabi, ma con vivo trasporto nei gesti.

Ci fa sapere dunque che sta assai volentieri con le sue Suore.

Continuiamo a tener vivo il discorso con domande generiche, le solite piccole cose da nulla con cui noi grandi ci sforziamo di tenderci interessanti, presso i guai misteriosi dei bambini. Costatiamo tuttavia largamente che nessuna intervista al mondo è più imbarazzante e problematica ed esposta all'insuccesso di quella che si rivolge ad una bambina di sette anni.

E ciò, soprattutto, quando questa bambina è fermamente decisa a parlare delle cose che, in quel momento, parlano a lei e, da parte nostra, non ci ha la più piccola intenzione di voler tormentare o premere con delle domande. Sappiamo benissimo che i bambini, le domande preferiscono farle loro.

Penultimo però che sia l'aria del parlatorio a pesare sulla spontaneità del nostro incontro.

« Senti, Adelaide, — le diciamo — mi ha detto la tua Suora che qui c'è un bellissimo prato e un grande portico. Vuoi farmi vedere queste belle cose? »

« Sì... »

La bambina, alla quale l'idea è andata a genio, è già sulla porta, con il suo corillon tra le mani. Ma la Suora la fa passare da un altro ingresso. Il corillon, che attraversiamo noi, è già pieno di bimbe venute per l'ora serena festiva. Nel secondo grande cortile, silenzioso e deserto ci aspetta l'Adelaide con la Suora.

È un grande chiostro antico, con colonnati semplici e ariati.

« Qui faccio le corse e ci fa sapere Adelaide. A proposito, notiamo che la bimba comincia a dir qualche parola in italiano, o, per essere esatti, in un bergamasco italianizzato. La Suora ride e ci racconta alcune primizie linguistiche contate per conto suo dalla piccola allieva.

« Le corse. Con chi? »

« Con la Suora e con le mie compagne e, nel dir così, si butta a correre gioiosamente.

È veramente tutta salute e vivacità questa bambina: Una bambina che ci immagina benissimo a saltare con le compagne in un girtondo; ma, solo chi l'ha vista, può credere che essa sia rimasta ancora, immobile, in un misterioso colloquio.

Si ferma di colpo e ci chiama.

« E' innanzi alla Cappellina e spiega la Suora.

Raggiungiamo la bambina ed entriamo con lei in una semplice bella Chiesa. Le Suore alternano la recita dell'ufficio e due cori lenti, quieti, armoniosi. Adelaide prega vicino alle Suore. Si muove ogni poco come fanno i bambini, ma il viso innocente è raccolto. Nell'uscire, la chiediamo:

« Ti piacciono, Adelaide, le Suore che pregano così? »

Ed essa dà una risposta più grande della sua età:

« Sì, oh! i d'aver pregato così! » (Sì, dovrebbero pregare tutti così); e La guerra la guerra sono finite (la guerra sarebbe già finita).

« Ma certo, Adelaide; pregano tutti. Fintosta, basta solo la preghiera? »

« La Madonna ha detto che bisogna anche far penitenza e congiungo la bambina.

« Beh, noi pregheremo o faremo penitenza e l'assicuriamo e ci accorgiamo che la promessa le procura un visibile piacere.

Intanto siamo giunti in fondo al chiostro e di lì un androne mette noi dentro della casa. Al di là, un magnifico prato, ornato per lungo da un ampio viale. E' qui, nella compagnia in rigello, che Adelaide torna un po' nella cornice del suo ambiente nativo. Conosce esattamente, una ad una, le coltivazioni e ne dice i nomi. In fondo al viale, un'immagine del Redentore è dipinta sul muro.

Rimaniamo un po' indietro a discorrere con la Superiora. L'altra Suora si è andata in una panchina; Adelaide ha colto qualche Sore dal bordi del viale e si siede ora accanto alla Suora.

Ci diamo aria di continuare a discorrere con la Superiora e cogliamo intanto alcune battute interessanti di un dialogo. La Suora (pregata da noi in precedenza di voler rivolgere qualche domanda) gira assai alla larga con delle domande generiche, riferendosi al viale del Salvatore dipinto sul muro. Siamo piano Adelaide racconta alla Suora quello che avrebbe visto. Conosciamo già, conosciamo ormai; tutti sostanzialmente quello che la bambina ha detto.

Ma due cose ci colpiscono profondamente in quel colloquio confidenziale e del tutto spontaneo: l'assoluta rispondenza con quello che già via via la bambina aveva altre volte raccontato; e poi il tono, la semplicità, la naturalezza. Una bambina che aveva raccontato una passeggiata, un colloquio con la maestra o qualcosa del genere non avrebbe potuto essere più compiaciuta di quello che era Adelaide in quei momenti.

Penultimo di entrare in discorso.

« Senti, Adelaide; è vero che coglievi fiori di sambuco, lungo la siepe? Non così brutti i fiori di sambuco? »

« No, e no, piacciono e poi ho preso anche margherite. »

« Le hai poi portate alla immagine della Madonna sulla scala della tua casa? »

« Sì... »

« Ho saputo che ti piacciono le corpine. Una volta sei andata al tuo paese e sul paese parlava la Madonna. »

« Va là, — e accoppia a ridere — quella era la Bepa! » e Adelaide continua a ridere a stracci e c, racconta chi fosse questa Bepa delle Chiaie.

Ora s'è mossa di nuovo a correre per il viale. Ci raccomandiamo verso l'uscito, ma essa vuol mostrarci i suoi libri, il suo sillabario.

La Suora ci conferma intanto, a proposito del grado di intelligenza della bambina che fu coronamento giudicato, in principio, al di sotto del normale, quello che ormai è pacifico e cioè che la bambina è di una intelligenza normale, ordinaria ed è più di meno. Fantasia tranquilla, come qualsiasi altra bambina di compagnia della sua età.

Nella cartella ci vien fatto di accorgere una lettera indirizzata ad Adelaide. Ovella è di una sua compagna del lo Ghiale.

« Scrivono alla bambina? »

« Scrivono? E' un difetto di lei? » si chiede, tra quello che arriva allo Ghiale e quello che arrivano a Gandino. Massimo, ammalati, gen. disperato, soffrono entrambi di confidano al piccolo cuore della bambina. Certe lettere non si possono leggere spezzano il cuore. La bambina, non soltanto, non vede queste lettere. Al biamo ricevuto, anal, disposizione di non farglielo vedere. Ma se che c'è tanta gente che chiede le sue preghiere ed essa ricorda tutti affettuosamente nel suo ricordo. »

« Non ci impressiona a sentire ed c'è tanto dolore nella vita? »

« Credo — mi risponde la Suora — che i nostri bambini di campagna, bambini delle famiglie povere, si abituanano con calma a sapere che c'è gente al mondo che ha fame, gente che ammalia, creature che piangono. Non puoi essere ancora abbastanza un uomo materiale di solidarietà tra chi è dolore. »

Ci dobbiamo congedare dalla bambina.

« Ciao, Adelaide, sta brava e allegri. Devi venire ancora a trovarci? »

« Sì e porta la bicicletta e nel di così ride tutta, mentre si allontanano viale lieto di sole e di ombre, e c'è volta ogni tanto a calare con in mano, come fanno i bimbi nelle loro inimitabili grida.

Il precedente articolo è stato pubblicato nel numero di ieri.